

e naturali intorno la Valacchia e Moldavia » (Napoli, 1783).

Ma un altro scrittore, che per tanti anni si è occupato con molta competenza del romeno e della sua latinità, è stato NICCOLÒ TOMMASEO. « Egli non solo ha trattato del romeno in rapporto alle altre lingue balcaniche, e soprattutto al latino volgare, ma ha preso un atteggiamento politico favorevole alle lotte interne per l'emancipazione di tutta la stirpe romena e per la sua unità nazionale... La convinzione dell'illustre dalmata era così profonda che egli non si rifiutò di dettare (nel 1859) il manifesto rivolto ai militi transilvani che, incorporati nell'esercito asburgico, lottavano contro l'Italia e che egli voleva veder passare tra le schiere liberatrici d'Italia... ».



Un francescano dalmata - Padre Golubovich.

Nel « Mattino illustrato » di Napoli del 3 febbraio 1941 uno che si firma *pasq.* rievoca la figura veneranda del frate minore, padre Gerolamo Golubovich, morto di recente a Firenze all'età di 76 anni.

Nato a Costantinopoli, da una nobile (?) famiglia dalmata di marinai (?) (pare invece che i Golubovich siano oriundi dai Canali di Ragusa), entrato in religione a Gerusalemme, ordinato sacerdote al Cairo, venuto finalmente in Toscana, cittadino italiano, alto, slanciato, forte, con la bella barba bianca da missionario. Era un uomo mediterraneo (*sarebbe forse più esatto dire: dinarico*); era tra i conoscitori di Terrasanta e dei suoi problemi uno dei più profondi; tra gli assertori del legame di Gerusalemme con Roma uno dei più ardenti. Nel 1888, ricevendo la Regina Margherita nel padiglione della Custodia di Terrasanta, all'esposizione di Arte Sacra di Torino, la salutò: « Regina d'Italia e di Gerusalemme ». Nel 1933, commemorando il sesto centenario della Custodia ad Assisi, ricordò la storia crociata ed i diritti dei Savoia e chiamò il Re d'Italia Re di Cipro, di Gerusalemme e di Armenia. Era stato nel 1919 e 1920 a Versailles

ed a Ginevra, sostenitore della tesi che il mandato di Palestina dovesse essere di diritto e nell'interesse dell'ordine e di tutti, affidato all'Italia. Era ostilissimo alla profanazione ebraica e britannica di Terrasanta.



ANASTASE N. HACIU: *Aromânii, comertz - industrie - arte - espansiune - civilizatie.* Tipografia « Cartea Putnei », Focsani, 1936.

Non sono molti, nemmeno in lingua romena, i libri che parlino degli Aromeni, ossia dei Romeni dispersi nella penisola balcanica. Questo è ad ogni modo uno dei più recenti e completi.

L'A., professore liceale a R. Sarat in Romania, certamente di origine aromena, ha raccolto con una pazienza immensa, tutto quello che può servire a dimostrare l'importanza civile, industriale, economica degli Aromeni della penisola balcanica. Il suo non è quindi veramente un libro di storia; ma contiene molte citazioni e ricordi storici e può servire come una base storica per studi futuri di questo genere.

Il prof. Hacıu si è assunto il compito di insegnare ai suoi confratelli Romeni come gli Aromeni (l'unico popolo della penisola balcanica fra il quale non v'erano analfabeti) abbiano rappresentato sempre l'elemento più progredito della penisola balcanica. Specialmente ai Serbi essi hanno dato commercianti, artigiani, letterati, uomini politici e ministri. Ed a conferma di questa asserzione cita la testimonianza del prof. Cvijić, uno scienziato serbo « che non ama il popolo romeno ».

Il libro è diviso in tre parti. La prima tratta dei commerci, delle industrie e dell'arte degli Aromeni nel quadro del cessato impero ottomano; la seconda del medesimo argomento nei paesi di emigrazione (colonie aromene) d'Europa e perfino dell'Africa; la terza degli « Aromeni alla luce della civiltà ».

Non si può dire che questo libro appartenga al genere di lettura amena. Esso può essere letto con interesse e pazienza